

Giornale di Sicilia 29 Luglio 2008

Maxi-sequestro di beni per il boss Bonura Società, immobili, auto, titoli: 350 milioni

PALERMO. Gli hanno sequestrato l'intero capitale sociale e il complesso dei beni della Lesa srl, pezzi e quote della Edilstrade Siciliana, della Immobiliare Ausonia e di altre aziende, appartamenti e box, a Palermo e a San Vito Lo Capo. E poi conti correnti, automobili, certificati di deposito, denaro contante. Per un valore — come sempre approssimativo — di 350 milioni di euro.

La scure delle misure di prevenzione si abbatte su uno dei tre boss della triade di Cosa Nostra: Franco Bonura, 66 anni, che con Nino Rotolo e Nino Cinà aveva costituito una sorta di governo parallelo della mafia, alternativo da una parte a Bernardo Provenzano e dall'altra agli odiati Salvatore Lo Piccolo e al figlio Sandro. Interessati dal provvedimento anche la moglie di Bonura, Maria Salvatrice Patti, 65 anni, i figli Vincenzo e Giuseppina, di 35 e 38 anni, e poi una serie di parenti, «affini» e amici, considerati prestanome del boss.

I capi della triade, così come «Binu», «don Totuccio» e «Sandrino», sono tutti in carcere: Rotolo e Bonura hanno avuto vent'anni ciascuno, col rito abbreviato, il 21 gennaio scorso, nel processo Gotha, concluso dal Gup Piergiorgio Morosini con 40 condanne per complessivi quattro secoli di carcere. Adesso i beni di ciascuno dei boss diventano oggetto di sequestri e confische: a parte le confische penali, già decise dal Gup Morosini, era già passato allo Stato il patrimonio di Rotolo e adesso tocca a Bonura, mafioso di lungo corso, che aveva iniziato come sottocapo del mandamento di Uditore e che oggi è assunto a ruoli di vertice nell'ambito dell'organizzazione mafiosa.

Bonura è in carcere dal 20 giugno 2006, proprio perché coinvolto nell'operazione Gotha. Le indagini su di lui e sugli altri presunti vertici e basi delle «famiglie» palermitane, condotte dalla Squadra mobile, sono state coordinate dal pool all'epoca guidato dal procuratore aggiunto Giuseppe Pignatone (oggi capo della Dda di Reggio Calabria) e composto dai pm Roberta Buzzolani, Maurizio De Lucia, Nino Di Matteo, Domenico Gozzo e Michele Prestipino.

Il sequestro dei beni è stato adesso disposto dalla sezione misure di prevenzione del Tribunale, presieduta da Antonio Tricoli, a latere Daniela Vascellaro e Gianfranco Crescione. I giudici hanno accolto le richieste del pool coordinato dal procuratore aggiunto Roberto Scarpinato. Le indagini sono state condotte dal Gico della Guardia di Finanza. Bonura era stato già condannato a sette anni di carcere, al primo maxiprocesso, e ancora prima, nel 1985, aveva subito la sorveglianza speciale per cinque anni. I pentiti Tommaso Buscetta e Salvatore Contorno lo avevano indicato come vice di Totuccio Inzerillo, ucciso nel 1981, quando era capo della famiglia mafiosa di Uditore. Nell'operazione Gotha, poi, gli era stato contestato di avere gestito una serie di estorsioni ai danni di commercianti e imprenditori, e di avere assunto un ruolo di vertice in Cosa Nostra, divenendo un punto di

riferimento per il controllo dei lavori pubblici e per l'imposizione del pizzo alle imprese che lavorano in città. Alla base di tutto questo, gli intensi contatti (documentati da una mole impressionante di intercettazioni, telefoniche e ambientali) con Nino Rotolo, boss di Pagliarelli: cosa che l'avrebbe portato ad esercitare «funzioni direttive» per decidere fra l'altro «le linee strategiche mafiose». Fondamentali, in questo senso, le captazioni effettuate dalla Squadra mobile nel capanno in lamiera del residence in cui Rotolo si trovava agli arresti domiciliare per gravi motivi di salute. Proprio queste intercettazioni hanno consentito di ricostruire l'attuale organigramma di Cosa Nostra e le attività criminali delle famiglie vicine alla «triade».

RICCARDO